

## Luigi Pareyson e l'esistenzialismo cristiano

Ex allievi e colleghi del filosofo torinese per un convegno in occasione del centenario della nascita

PIERA EGIDI BOUCHARD

Due importanti convegni, uno a Berlino e l'altro recentemente a Torino, città nella cui Università ha insegnato lunghi anni, hanno ricordato il centenario della nascita di Luigi Pareyson, «filosofo inattuale», come è stato definito. Inattuale perché? Innanzitutto per la sua personalità di studioso schivo e austero, poi perché il suo pensiero ha attraversato due filoni in Italia «difficili»: l'esistenzialismo prima, e l'ermeneutica (la filosofia dell'interpretazione) poi, infine approdando alla sua visione dell'«ontologia della libertà», in controtendenza con autorevoli pensatori della «necessità». E da questo suo incentrarsi sulla libertà è derivato tutto un gruppo di attuali pensatori, molti dei quali suoi allievi, che hanno fondato il «Centro studi filosofico-religiosi» a lui intitolato, e promosso i suddetti convegni, quest'ultimo con il patrocinio del ministero per i Beni Culturali e con il contributo dell'otto per mille della Chiesa valdese.

Ma questo non ha voluto essere un «convegno commemorativo», ha notato nella sua introduzione Claudio Ciancio, presidente del Centro: infatti sono stati invitati relatori «esterni ma non estranei al suo pensiero, che possano cimentarsi con esso a partire da altre tradizioni filosofiche». Tra questi Massimo Cacciari, Vito Mancuso, Mario Dogliani, mentre colleghi furono Giuseppe Riconda e Gianni Vattimo (allievo e poi collega così come Umberto Eco), e allievi Sergio Givone, Federico Vercellone, Maurizio Pagano, Ugo Perone e lo stesso Ciancio.

Ma un suo allievo «della seconda generazione» – e docente di Estetica – come il più giovane Federico Vercellone sottolinea la modernità del pensiero di Pareyson: innanzitutto il suo confrontarsi con la storia, anche attivamente, come la partecipazione con Duccio Galimberti alla Resistenza nel Cuneese: un «liberale di sinistra» si potrebbe definire, che per le modalità del suo insegnamento fu arrestato ed espulso dalle scuole del Regno – e i suoi allievi per prote-

sta scioperarono in massa – ma che continuò a curare il rapporto con gli antifascisti come «commissario politico», dando lezioni di filosofia politica ai partigiani che ospitava clandestinamente a casa sua: una targa lo ricorda, nel liceo classico di Cuneo. «Pareyson, inoltre, formulò, in garbata polemica con Croce, una filosofia estetica in grado di comprendere l'avanguardia artistica – nota Vercellone –, una filosofia che ha saputo ricondurre l'arte nel contesto della prassi umana, e che permette agli artisti di sentirsi compresi: non c'è una eccezionalità del fare artistico, ma è uno dei tanti modi in cui l'uomo opera nel mondo: Umberto Eco volle pubblicare un suo volume nella collana da lui diretta per Bompiani».

**L'attualità di Pareyson però - nota Ciancio** – «è una «attualità difficile»: l'uomo è chiamato a un esercizio di responsabilità radicale (di cui oggi c'è grandissimo bisogno); la realtà umana non è da vedersi in modo sociologico o biologico, e l'ultimo Pareyson apre la filosofia a un'interpretazione

dell'esperienza religiosa, che è intesa come la fondamentale esperienza di verità, nelle sue varie forme. Di qui il suo interesse per l'esperienza religiosa, più attento alla Bibbia che alla teologia. Se sul piano personale fu cattolico, gli autori più importanti da lui studiati furono Pascal, Dostoevskij, Kierkegaard, Barth».

Per questo il teologo Oreste Aime, che ha relazionato sul rapporto con il protestante Paul Ricoeur («parallelismo ma non incontro», lo ha definito), ha notato come il comune tema del male/sofferenza irrompa nel centro dell'essere, anche del pensiero: per Pareyson una «teologia tragica», in cui si nota una «linea paolinica», mentre in Ricoeur si può parlare di una «valenza drammatica», e di una «teologia giovannea»: in ambedue il tema della libertà è fondamentale, ma da punti di vista diversi. «L'ontologia di Pareyson è la registrazione di una tragedia». Forse radicata – penso io, che fui anche sua allieva – nell'esperienza storica di quella generazione, attraversata dai lutti e dalle sofferenze di dittature e guerre.

## Un problema «parzialmente irrisolto»

Ricerca di Dio e cultura biblica nel libro dell'attore Gioele Dix, uscito in nuova edizione accresciuta per la Claudiana

GIORGIO GUELMANI

Un attore comico, di origine ebraica, rilegge alcuni famosi episodi biblici a modo suo. No, non stiamo parlando di Woody Allen, ma di Gioele Dix, e del suo libro *La Bibbia ha (quasi) sempre ragione\**. Si ride leggendolo, ma l'intento del libro non è – ci dice l'autore stesso – «prendere in giro la Bibbia; bensì dar voce e corpo ai dubbi, ai pensieri e alle suggestioni che da essa zampillano come getti da una fontana». Mentre ridiamo, ci facciamo accompagnare dall'autore dentro la materia viva e pulsante del testo; con lui la smontiamo, la reinterpretiamo, la rimastichiamo. La creazione del mondo e dell'essere umano, il diluvio universale, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giona e Gioele, frammenti sparsi di altre storie della Bibbia ebraica: tutto questo, in meno di duecento pagine, ci passa davanti e ci suscita, oltre al sorriso, curiosità e inquietudine.

**Con grande semplicità l'autore ci conduce per mano a concludere che la Bibbia** – «il libro che più di tutti ci orienta, ci influenza e ci appassiona» – è soprattutto il libro che *ci parla di Dio*. Dix rivendica esplicitamente la sua adesione a quella tradizione rabbinica che «si nutre di dubbi continui e di interminabili dibattiti» sul Libro. Ci piace credere in Dio – dice – ma non in maniera incondizionata: vogliamo capire che cosa fa e perché lo fa, proprio perché a Lui ci teniamo. E la Bibbia ci piace proprio perché ha «quasi sempre», e non «sempre», ragione. Qui si allarma il piccolo fondamentalista che sonnecchia in ciascuno di noi e ha bisogno di un punto di riferimento sicuro, «inerrante». Ma la Bibbia è *errante* come è *errante* la nostra vita di fede: non è un papa di carta, un *tutorial* per ogni occasione, un *Google Assistant* sempre a disposi-

zione per fornirci la risposta giusta. Né è un libro tra i tanti, da integrare o conciliare con altri: è il libro con cui discutere, arrabbiarsi, litigare, soprattutto il libro che ci aiuta a cercare Dio.

**Per Gioele Dix la ricerca di Dio è un «problema parzialmente irrisolto»**, un cantiere aperto. «Non ho dubbi sull'esistenza di Dio – afferma – ma cerco Sue tracce più chiare nella mia, di esistenza». E sicuramente molti di noi, e molte delle persone che incontriamo nella nostra vita, potrebbero dire lo stesso. Abbiamo il dubbio, il sospetto, il timore, che quel Dio così presente ai tempi di Abramo o Giona oggi sia assente, riservato, forse stanco. Non siamo la prima generazione a porsi l'interrogativo. «La parola del Signore era rara a quei tempi, e le visioni non erano frequenti» (I Samuele 3, 1). Ma, d'altro canto, come recita il testo che ha accompagnato la recente Assise della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, è il Signore stesso ad avere dei dubbi: «... quando il Figlio dell'Uomo verrà, troverà la fede sulla terra?» (Luca 18, 8). Il «metodo» che Gioele Dix propone per uscire da questa *impasse*, da questo surreale cercarsi alla cieca: è «inutile attendersi che Dio si occupi personalmente di ognuno, perciò è giusto metterci noi in contatto per primi». Soluzione che può apparire volontaristica, che può suonare stonata a quella semplicistica ortodossia protestante che vuole lasciare a Dio tutto l'onore di prendere l'iniziativa. Ma che è pur sempre molto biblica: «Cercatemi e vivrete!» (Amos 5, 4).

Il libro di Gioele Dix è un ottimo ausilio per farci tornare la voglia di aprire la Bibbia, di ruminarla, di trovarci le tracce del Signore. Un'ultima nota: quindici anni fa il libro era uscito per un grande editore generalista, Mondadori, e si era confuso tra le infinite strenne natalizie di di-

scutibile valore, tra i troppi *best-seller* di scarso respiro. Ora torna in libreria con due capitoli in più e una nuova prefazione, per la Claudiana, andando ad arricchire un catalogo che ci propone tanti e diversi modi di discutere di e con Dio, dai classici della Riforma alla «teologia pop». Vi consiglio di regalarlo e regalarvelo: sono diciannove euro spesi bene.



\* Gioele Dix, *La Bibbia ha (quasi) sempre ragione*. Torino, Claudiana, 2018, pp. 200, euro 19,00.